

Assassinato Falcone



Sbardella ripropone il vecchio allarme lanciato da Scotti «Allora non era una "patacca" come volevano far credere» Tronti: «La mafia si è trasformata in un soggetto politico» Agnelli: «Il pericolo è che ci sia una svolta autoritaria»

Dubbi e paure nel Transatlantico

I parlamentari: «Una strategia di destabilizzazione»

In Transatlantico il giorno dopo la strage di Palermo. Le analisi sul delitto Falcone hanno un comune denominatore: la mafia ha alzato il livello di tiro. È in atto una strategia della tensione portata avanti dalla mafia. Per deputati e senatori è stato colpito il cuore dello Stato. Sbardella: «Scotti aveva ragione, non era una patacca il suo allarme lanciato dopo il delitto Lima sull'escalation della azione criminale».

ROSANNA LAMPUGNANI

Vittorio Sbardella, Dc. Mi sono già espresso sul delitto di Salvo Lima. Allora dissi che quello era un delitto politico, anche se messo a segno dalla mafia. Quando esplose la polemica tra Scotti e Andreotti, a proposito delle previsioni che il ministro dell'Interno fece sull'escalation criminale, dissi che il ministro aveva agito bene nel mettere in guardia le forze istituzionali. Ciò che è successo oggi è la dimostrazione che Scotti era nel giusto, che le sue dichiarazioni non erano una "patacca" (come le aveva tacciate Andreotti, ndr). La situazione è grave, stiamo vivendo un altro momento di destabilizzazione del Paese che può portare seriamente ad un'involuzione autoritaria. Per fermarla è decisivo che il Pds acceleri la sua partecipazione all'azione di governo del Paese.

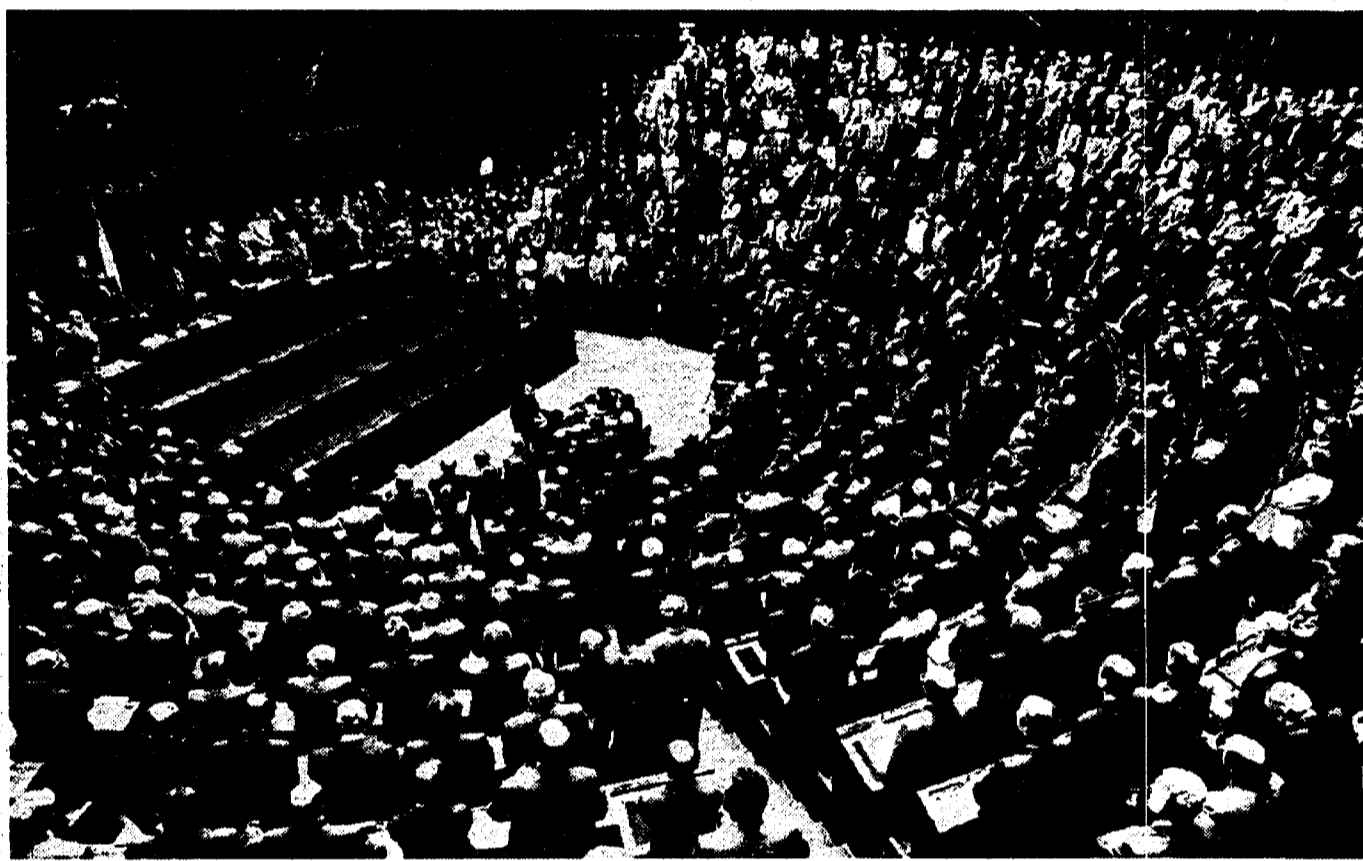
Mario Tronti, Pds. L'omicidio di Falcone è una di quelle cose sconvolgenti che accadono a ritmi regolari, soprattutto quando è in gioco qualcosa che riguarda gli equilibri politici del Paese. Così abbiamo avuto l'omicidio di Salvo Lima in campagna elettorale e ora questo. La mafia sta dimostrando di essere un soggetto politico, che fa politica con le armi e il tritolo. Ho paura che questo episodio possa essere il passaggio per ricomporre qualcosa che non sarebbe il caso avvenisse sull'onda dell'emozione. Giuseppe Ayala, Pri. Questa non è solo una strage mafiosa, c'è una componente politica. In questo momento non sono in condizioni di decifrarla. Ma le modalità con cui è stata compiuta è eccessiva. Vi ritrovo nella strage una componente di esemplarità e di fortissima valenza intimidatoria.

Enzo Binetti, Dc. È un attacco al cuore dello Stato, è la dimostrazione di potenza, un messaggio di intimidazione alla parte sana del

Paese legale e reale che lotta contro la mafia. Capita in un momento di grave crisi politica e istituzionale. Bisognerà vedere se tutto questo non significhi anche un grave gesto di destabilizzazione, un attacco formidabile al sistema. Certo comincia ad inquietare la sequenza omicidio Lima, omicidio Falcone: sembrano personaggi prescelti per un disegno preciso. L'omicidio Falcone deve rafforzare la ricerca di una soluzione di grande solidarietà e compattezza tra le forze politiche.

Eralla Salvato, Rifondazione comunista. Siamo di fronte ad un grande intrigo di Stato. Non si esclude la spiegazione di questo omicidio solo nella battaglia condotta da Falcone contro la mafia. C'è qualcosa di più pesante. Oggi non possiamo consentirci che questo omicidio resti uno dei tanti misteri che hanno segnato la storia italiana. Mi auguro tuttavia che non abbia riflessi sull'elezione per il Quirinale e che si dica facciano in fretta a eleggere un presidente. La vicenda Moro l'ho vissuta stando in Parlamento e posso dire quindi che la soluzione di emergenza sarebbe un grave rischio per la democrazia.

Claudio Signorile, Psi. Sono molto colpito per tre motivi. Recentemente una rivista tedesca ha descritto il progetto dei narcos per destabilizzare la Sicilia e per controllare il territorio. Contemporaneamente il delitto Falcone ha proprio un intento destabilizzante e per metterlo a segno ci sono volute molte ore di lavoro. Il che presuppone un grande controllo del territorio. Ne deduco quindi che uccidendo in questo modo Falcone la mafia ha voluto dare un segnale di forza e potenza, di controllo del territorio. Falcone è stato sacrificato per un disegno strategico. Mai come questa volta questo tipo di omicidio ha assunto un



Veduta della Camera dei deputati durante la commemorazione del giudice Falcone, della moglie e degli uomini della scorta

valore politico nel senso ampio del termine. C'è un salto di livello, la mafia ha voluto dire: se ci attaccate, noi risponderemo al massimo livello. Carlo Vizzini, Pds. Siamo ad un passaggio drammatico: dalla criminalità mafiosa siamo arrivati al terrorismo mafioso. Falcone non era un magistrato inquirente, non aveva fascicoli, era uno che concorreva a disegnare una strategia per la lotta alla criminalità. Il livello dell'attacco va al di là della persona fisica colpita. È strano fatto esplosivo a prezzo dello Stato. Siamo ormai una democrazia ferita. La mafia è evidente che ha un forte controllo del territorio ed è in grado di colpire al cuore dello Stato. Alfredo Galasso, Rete. Per capire questo omicidio bisogna capire perché è stato ucciso Lima in campagna elet-

torale. L'esponente Dc era la cerniera tra mafia e politica. Un suo amico mi disse poche ore dopo la sua morte: ricordatevi che per Lima l'opposizione aveva una legittimazione comunque. Per quelli che verranno dopo non sarà più così. Oggi siamo di fronte ad una strategia della tensione che interviene non solo quando la sinistra è sulla strada della vittoria, ma quando i giochi politici sono tutti aperti e non si sa come vanno a finire. Comunque un effetto immediato di questo omicidio lo avrà: farà scomparire dai giornali le vicende di tangenti. Lucio Manisco, Rifondazione comunista. Per capire cosa c'è dietro questo omicidio bisogna sapere se Falcone aveva interrotto un certo tipo di indagini. Va ricordato che il pentito Buscetta voleva parlare solo con lui e non

si può escludere che avesse iniziato a fare rivelazioni sulle connessioni tra mafia e politica. Paolo Cirino Pomicino, Dc. È un altro dei delitti che ci fa capire che bisogna alzare il livello della lotta contro la malavita organizzata. C'è sempre più bisogno di ammodernare lo Stato, ma contemporaneamente non si può buttare fango addosso alle istituzioni. Giovanni Ferrara, Pri. Con questa strage è stato dimostrato che la mafia ha un perfetto controllo del territorio e anche un grande controllo sociale che pone seri problemi politici. L'attentato e le sue modalità indicano che siamo in una situazione del tipo spagnolo, con l'Eia che colpisce chiunque perché ha una potenza e una preparazione militare. È la prima volta che ci troviamo a vivere in questa al-

mosfera libanese. Giovanni Agnelli, senatore a vita. Ho parlato con Falcone venerdì scorso ed era assolutamente sereno. Il suo omicidio ha un segnale dalla notevole pericolosità perché potrebbe determinare un'involuzione autoritaria. Nilde Iotti, Pds. Ho sentito qui alla Camera che si parla molto di una nuova strategia della tensione con un conseguente grave spostamento a destra. Per me questo è il più grave delitto mafioso che sia mai stato commesso. Mino Martinazzoli, Dc. Registro che questo delitto è simile ad altri commessi contro magistrati, generali. Ma devo anche ammettere che ormai l'Italia è come la Colombia. Sergio Garavini, Rifondazione comunista. Questo delitto è il segno della

profonda compromissione tra mafia e ambienti governativi. Come per le stragi non si poteva spiegare tutto attraverso il ruolo dei Servizi, così ora non si riesce a comprendere come la mafia abbia potuto organizzare tali delitti se non pensando a particolari aiuti e collaborazioni che è riuscita ad ottenere. Ferdinando Imposimato, Pds. Con Falcone ho lavorato moltissime volte, abbiamo interrogato insieme Buscetta, Contorno, perché io mi occupavo del troncone romano, della banda della Magliana, nel maxi-processo. Da tempo Falcone parlava della lotta alla mafia in quanto criminalità organizzata e su questo non ero d'accordo con lui, perché sono prevalenti gli aspetti di connessione tra mafia e politica. E al Sud le elezioni del 5 aprile hanno dimostrato esattamente questo.

Commemorato a Montecitorio il giudice ucciso a Palermo. Il presidente della Camera ammonisce contro «interessi di parte» Il missino Fini invoca il codice militare e rispolvera la pena di morte. Il verde Ronchi ipotizza complicità occulte

E Scalfaro chiede un Parlamento «libero»



Oscar Luigi Scalfaro durante la commemorazione

In una tesa atmosfera il Parlamento esprime sdegno per la strage di Palermo. «Troppe volte gli interessi di parte e di partito soffocano il respiro della Repubblica», ammonisce Scalfaro. Il segretario missino torna a invocare la pena di morte. I Verdi per una commissione d'inchiesta: possibili complicità in apparati dello Stato. Oggi, prima del 16° scrutinio, Andreotti riferisce alla Camera sull'eccidio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I grandi elettorali sanno che il sedicesimo scrutinio sarà rinviato a questa sera (le 18.30, ora insolita: per consentire ad Andreotti di riferire prima alla sola Camera sulle informazioni e le opinioni del governo sull'eccidio di Palermo); eppure tornano tutti in fretta nell'aula di Montecitorio per testimoniare, anche con la loro sola presenza fisica, dei sentimenti schietti di sdegno e di cordoglio per la strage di Palermo e per sottolineare l'esigenza di calibrare i tempi della decisione politica all'emergenza che vive il Paese. Al presidente della Camera, Oscar Luigi Scalfaro, il compito di interpretare i sentimenti della grande assemblea che si leva in piedi per ascoltare parole inedite per un seggio elettorale che, ormai da dodici giorni, «con grande impegno certo - come dice Scalfaro -

ma anche con incomprensioni e incertezze all'esterno e al suo interno», lavora per dare alla Repubblica il suo nono presidente. E il presidente della Camera, che vuol onorare le vittime della strage anche nominando uno per uno i cinque morti e i tanti feriti, non nasconde alcune amare e anche polemiche considerazioni sugli intrecci oggettivi e su quelli che si vogliono strumentalmente stabilire tra quel che accade dentro l'aula e fuori di essa. È un fatto, secondo Scalfaro, che «troppe volte gli interessi di parte e di partito sopravanzano e sopralfanno il respiro della Repubblica che pure costò lacrime e sangue». E troppe volte «pare che siamo assorbiti da visioni parziali o meschine», sicché il senso dello Stato sembra entrare in ombra di fronte a piccole visioni degne

di piccoli uomini». Ma la franca denuncia di questa realtà non deve mettere in ombra il compito e le ragioni di un impegno faticoso e anche della dura lotta politica in atto nel Parlamento. «Che l'elezione del capo dello Stato importi discussioni, intreccio di dialoghi, esperimenti non è patologia - esclama Scalfaro, e nelle sue parole si coglie una trasparente polemica con quelle lette appena poche ore prima nell'editoriale del «quasi suo omonimo direttore del quotidiano «la Repubblica» - non è degenerazione di un Parlamento che solo lo scroscio di un delitto può riportare sulla retta via». Queste valutazioni sono «ingiuste e non vere», «offensive per le istituzioni», e «aumentano svalutazione e discredito ai danni dello Stato». Piuttosto, un Parlamento «libero nei suoi poteri e fermo nella sua dignità» reagisca a questa tragedia che si aggiunge a troppe altre alzando la mente «a responsabilità più alte» dando al popolo italiano «la percezione di un mondo politico responsabile che sente l'esigenza di un'unità d'intenti e di una volontà viva e vera». Le parole di Scalfaro sono accolte con un prolungato, unanime applauso da un'assemblea certamente scossa e

consapevole, ma anche manifestamente divisa tanto sulle discriminanti politiche della Grande Elezione quanto sulle grandi questioni che la strage di Palermo pone o ripropone. Non sarà così un caso se, appena uscito dall'aula, il segretario dell'Msi Gianfranco Fini preanderà il barbaro assassinio di Falcone, di sua moglie e dei tre agenti per lanciare un truciolo proclama: «Si decreti lo stato di guerra interna, così l'autorità giudiziaria che interviene è quella militare che consente anche l'applicazione della pena militare», cioè la fucilazione. Da notare la sottigliezza: non si chiede la reintroduzione formale della pena di morte - come altre volte hanno fatto i missini - ma il ricorso surrettizio ad essa attraverso la proclamazione della «guerra interna»: «Non si può continuare a dire che siamo in guerra, e poi non avere l'accoglienza di rispondere con atti di guerra». Assai meno demagogica, ed anzi nutrita di concrete e fortissime preoccupazioni, la proposta che fa il deputato Verde Edo Ronchi: l'istituzione immediata di una commissione d'inchiesta per accertare chi, dal cuore dello Stato, ha passato agli autori della strage informazioni essenziali per realizzare l'operazione. Il ragiona-

mento di Ronchi è questo: nessuno doveva sapere del viaggio di Falcone (oltretutto spostato improvvisamente di ventiquattrore) e per esso è stato addirittura impiegato un aereo dei servizi segreti; le modalità dell'attentato rivelano un livello tecnico-operativo difficilmente disponibile, anche da parte di potenti cosche; senza contare il momento scelto per la strage. Ergo, «c'è un forte sospetto di un'iniziativa, forse non solo mafiosa e che comunque può aver usufruito di complicità in apparati dello Stato così com'è accaduto in altri attentati che hanno alimentato la strategia della tensione e che sono avvenuti in altri momenti cruciali della vita politica del Paese». Infine, tra tante altre, una considerazione dell'ex presidente della commissione Difesa della Camera, Falco Accame, destinata a riproporre la questione delle scorte. Accame si chiede che senso abbia un tal servizio «di fronte ad attentati di tipo libanese»: «Le scorte non servono, in quanto non sono in grado di reagire, e finiscono per essere solo lo spaventoso moltiplicatore degli effetti di un attentato». E poi si ripropone il problema dei percorsi da seguire: «Se sono di routine, naturalmente il rischio di attentati è più alto».

COMMISSIONE NAZIONALE DI GARANZIA

La commissione nazionale di Garanzia, convocata a Roma presso la Direzione del PDS per martedì 26 maggio alle ore 9.30, causa !! prolungarsi dei lavori per l'elezione del presidente della Repubblica, è rinviata a data da destinarsi

VIAGGI DI CONOSCENZA '92 CON IL CESVI IN BRASILE E THAILANDIA

Anche quest'anno, sulla scia del successo dei viaggi organizzati l'anno scorso, il CESVI-Cooperazione e Sviluppo di Bergamo organizza due viaggi di conoscenza: in Brasile, dal 23 luglio al 17 agosto e in Thailandia, dal 2 al 24 agosto 1992. Entrambi i viaggi si rivolgono a persone interessate a conoscere più direttamente alcuni aspetti delle realtà sociali ed economiche dei paesi in questione, oltre che gli aspetti paesaggistici o turistici. I programmi prevedono infatti due distinti momenti: durante la prima parte del soggiorno, il CESVI si occuperà dell'organizzazione di incontri, visite e spostamenti, con la presenza di una guida di lingua italiana; nei restanti giorni di permanenza i partecipanti potranno invece disporre liberamente del proprio tempo o affidarsi nuovamente all'organizzazione del CESVI concordando itinerari particolari, purché si raggiunga un numero minimo di interessati. La tassa d'iscrizione per ciascuno dei due viaggi è di Lit. 400.000 e deve essere versata al CESVI entro il 20 giugno 1992. Il costo del biglietto aereo Milano-Rio A/R è di circa 1.600.000 lire e quello del volo Milano-Bangkok di circa 1.350.000 lire. Le spese di permanenza sono a carico dei partecipanti.

Per informazioni e iscrizioni, contattare il CESVI-Cooperazione e Sviluppo, via Pignolo 50, 24100 Bergamo, tel. 035/243990.

Riforma della scuola

direttore: Franco Frabboni - n. 5 maggio 1992. Franco Frabboni Dopo il voto d'aprile. Biagio Genovesi intervista Nicolao Merker Il prete, l'intellettuale e il profeta. A. Visalberghi, M. Laeng, G. Cives Dibattito su una nuova progettualità laica. Giuseppe Petronio «G» come giallo. Mario Di Rienzo I programmi del triennio. Luciano Guerzoni e Paolo Serreri Le lauree brevi. Gerardo Marotta e Cristina Buttinelli Abbandono scolastico e difesa dei minori. Edizioni Tritone / Riviste. via del Tritone, 5/b/61 00187 Roma tel. 06/6874131. Abbonamento annuo L. 60.000 ccp 6684000.

Fedeli alla linea. Renault 4. È l'ultima occasione per prenotare un mito.